

Jolly Roger



Numero

89

OTTOBRE 2020

Diario di bordo dei Pirati

in esclusiva per i soci "pirati"



REDATTORI:

Roberto Levrero

Corrado Franco

Riccardo Ascioti

Chiara Persico

Maurizio Grassini

Luca Bezzi

Riccardo Gamberucci

Pino Palmieri

Claudio Barbieri

Federico Dini

Matteo Cileone

www.jollyrogerclub.it

facebook.com/jollyrogerclub

info@jollyrogerclub.it

cellulare +393478397967



INDICE

Opinioni... Luca e Corrado, un giovane di belle speranze e un giornalista 'vero': un bel mix!

Ti ricordi di... Pino, esperto e storico internauta del Diario di Bordo, continua con le sue ricerche a ricordarci ex-giocatori.

Tifosi del terzo anello... Ricordare alcuni tifosi storici per non dimenticare tutti quelli che hanno amato la Sampdoria.

Una finestra sull'Europa. Ricky, un tifoso ma soprattutto un calciologo amante del calcio europeo.

Un uomo in panca! Roberto, mister per passione, ricorda alcuni tra i "colleghi" più amati che han guidato la Sampdoria.

Trasferte memorabili. Matteo, dopo aver stressato Claudio Bosotin, riparte quest'anno da Enzo Tirota.

Gli umori dello stadio. Maurizio, Chiara e Federico: abbonati in 3 diversi settori dello stadio con le orecchie ben aperte. Per adesso sono ancora tutti e tre in cassa integrazione, vista la situazione degli stadi.

Memorie blucerchiate. Ric, icona del tifo blucerchiato, riprende a svuotare per noi il suo cassetto dei ricordi.

L'università del calcio. Claudio, il calcio nelle vene, continua la sua carrellata di campioni della scena mondiale.

Storie di Presidenti. Ric, ci presenta in 10 tappe tutti i Presidenti della U.C.Sampdoria, molti conosciuti personalmente.

La solidarietà. Pilastro portante del Club, vi terremo aggiornati su tutte le iniziative che via via prenderemo.

Il notiziario del Club. Mensilmente pubblicheremo le notizie del Club e del mondo Sampdoria più rilevanti.

**MASSI SARAI
SEMPRE
CON NOI**





LE OPINIONI di Luca & Corrado



Inizia la stagione 2020/2021 e ci apprestiamo ad affrontare i campioni d'Italia da ormai 9 anni, non un inizio semplicissimo...tra i tifosi però, c'era una piccola speranza di riuscire a portare a casa almeno un pareggio, per tanti motivi: uno di questi era sicuramente il fatto che fosse la prima partita di Pirlo da allenatore e si sperava che non fosse ancora una squadra rodada.

Le speranze dei tifosi vengono però presto spente: una squadra impaurita e tutta nella propria metà campo prende tre gol e torna a casa con zero punti. Dopo la gara non c'era moltissima delusione tra i sostenitori blucerchiati, poiché comunque era pur sempre la prima in classifica da anni. Si percepiva però un'enorme voglia di riscatto contro la neopromossa Benevento, sapevamo ed eravamo convinti che la squadra avesse risposto a dovere nella seconda gara. E infatti, dopo i primi venti minuti, con il nuovo arrivato Candreva sembra di averla già vinta: giochiamo in scioltezza e con la giusta cattiveria e riusciamo ad andare sul 2:0. Accade qualcosa di mai visto nel post lockdown dello scorso anno, i giocatori sottovalutano il Benevento e prendiamo un gol evitabile che riaccende le speranze di rimonta dei giallorossi. Dopo un primo tempo in cui siamo riusciti a tenere il vantaggio, nel secondo è una strage: la difesa crolla e il Benevento vince clamorosamente 2-3. Una sconfitta inaspettata e che lascia davvero l'amaro in bocca. Tristezza e delusione tra noi tifosi, ma è ancora troppo presto per tirare conclusioni sulla squadra, che sono sicuro saprà riscattarsi.



Non ci poteva essere inizio peggiore per la Samp della stagione 2020-21. I blucerchiati, reduci da una buona seconda parte di stagione 2019-20, se si escludono le ultime 4 partite tra fine luglio ed agosto, partivano subito con un calendario in salita e dopo un precampionato diverso dal solito,

con solo 20 giorni di allenamenti e pochissime amichevoli, nessuna con club di A o B, il test col Torino, infatti, era stato annullato a causa di alcune positività al covid in casa granata. Così con un mercato bloccato e senza grosse possibilità di mettere benzina nel motore, la Samp iniziava la sua stagione rendendo visita alla Juve di Pirlo. Un battesimo agevole quello del tecnico bianconero, favorito da una Samp troppo rinunciataria che si restava in partita fino al 78', al momento dello svarione di Bereszynski, ma non aveva mai dato l'impressione di poter pareggiare. Si che dobbiamo tenere conto delle proteste di Bonazzoli sul mano di Bonucci, ma il successo bianconero è stato chiaro in ogni caso. La scelta di aspettare e ripartire, resta un atteggiamento della squadra di Ranieri che a volte sacrifica la qualità a dispetto della concretezza o della fisicità, però ci si aspettava un po' più di coraggio in casa di una Juve diversa da quella di Sarri.

Il peggio però doveva ancora venire. Arriviamo a Samp-Benevento, con Candreva appena atterrato in quel di Genova e una Samp vogliosa di rifarsi con Keita anche all'orizzonte. Ebbene i blucerchiati sfoderano una prestazione incomprensibile, andando prima sopra 2-0 con Quagliarella e Colley e poi piano piano, crollando sotto i colpi di un volenteroso e propositivo Benevento. La squadra di Inzaghi su due angoli pareggia la situazione con la Samp, che sul 2-1 ha la palla per chiuderla. Occasione che si ripresenta col palo di Gabbiadini al minuto 85. Ma il colpo finale lo assesta Letizia, freddando Audero.

Una Samp dunque ancora a 0 che ha mostrato una condizione fisica deficitaria, essendo anche molto lunga e apparendo senza filtro e disorganizzata. Reparti slegati, con Ranieri che non è riuscito a dare un atteggiamento giusto per gestire la partita o per provare a vincerla anche dopo il 2-2 con cambi che hanno lasciato a desiderare. Ci si aspetta ora una squadra che a Firenze sappia reagire perché il calendario è davvero probante con Lazio, Atalanta e Derby dopo la trasferte in casa di Iachini.

Ranieri, con la sponda del mercato, dove dopo Keita, si spera possano arrivare un difensore ed un centrocampista, deve dare di nuovo la svolta per non partire ancora ad handicap e dover inseguire come la scorsa stagione.





TI RICORDI DI...



Per **Ivano Bonetti** il calcio è una questione di "sangue", inteso non soltanto come temperamento e attitudine a non arrendersi in campo, ma anche come passione di famiglia che lui e i due fratelli ereditarono dal padre Aldo, giocatore del Brescia prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Ivano inizia la carriera proprio nelle giovanili del Brescia, squadra della sua città dove è nato nel 1964 e dove fa il suo esordio, a 17 anni, in serie B nella stagione '81-82, che termina con la retrocessione delle rondinelle. Dopo due campionati in C1, il centrocampista sale di categoria disputando una stagione in cadetteria a Genova sponda rossoblù e debuttando nella massima serie nel novembre 1985, a poco di più di vent'anni, con la maglia della Juventus, dove segna il gol del 3-2 all'ultima giornata che condanna la sua ex squadra delle rondinelle alla serie B.

Con i bianconeri vincerà uno Scudetto ed una Coppa Intercontinentale.



Trascorse due stagioni tra le fila di Atalanta e Bologna, Bonetti viene acquistato nell'estate del 1990 da Paolo Mantovani e il suo nome resta impresso nell'albo blucerchiato nella storica stagione dello Scudetto quando il suo contributo in campo risulta molto prezioso.

Non è un giocatore che fa della classe la sua miglior virtù, ma è in grado di conferire carattere e grinta alla squadra, specie nel momento in cui le assenze di Cerezo, per problemi fisici, e di Mikhailichenko, per difficoltà di adattamento, mettono alla prova la personalità del gruppo.

Il suo carattere estroverso ne faceva un buon uomo-spogliatoio e non c'è sampdoriano che non ricordi l'eccentrica capigliatura bionda ossigenata sfoggiata per festeggiare il tricolore.



Negli anni del dopo scudetto, si viveva una stagione di transizione: andati via Boskov e Viali, era arrivato Eriksson: fu un anno particolare, di ricostruzione, il gruppo era sempre spettacolare, ma con l'allenatore ci fu qualche problema, soprattutto di dialogo e di comunicazione e purtroppo il campionato andò come andò: non arrivammo neanche in Uefa. Quindi dopo tre stagioni trascorse nella Samp, Ivano comincia un girovagare per diverse piazze italiane: prima il ritorno a Bologna, poi una parentesi a Torino ed infine nuovamente al Brescia.

Bonetti è il pioniere dei calciatori italiani che scelsero di tentare l'avventura nel campionato inglese nella seconda metà degli anni novanta. I tifosi del Grimsby Town ne fecero un beniamino quando lo stesso Bonetti mise di propria tasca la metà delle 100.000 sterline che il club avrebbe dovuto versare alla società statunitense che ne deteneva i diritti di immagine. Vestite le casacche del Tranmere e del Crystal Palace, l'ex doriano torna in Italia e disputa due stagioni travagliate nel Genoa, prima di scendere in CND a 35 anni con la maglia della Sestrese. La voglia di calcio è ancora molta e, memore della soddisfacente esperienza inglese, Bonetti nel 2002 passa al Dundee, in cui ricoprirà il doppio ruolo di allenatore-giocatore. Conseguito il diploma di direttore sportivo, il mancino che non tirava mai indietro la gamba ha iniziato ad esercitare la professione nel Piscina Valle del Giovenco.

Ivano Bonetti ricorda con affetto gli anni trascorsi a Genova, nei quali ha onorato la maglia con professionalità e dedizione. I ruoli cambiano e, abbandonato il palcoscenico, si passa dietro le quinte pronti a nuove sfide; ma il calcio continua ad essere l'elemento naturale.

Questione di sangue o, più semplicemente, di innata passione.



Fonte : <https://www.sampdorianews.net/>





TIFOSI DEL 3°ANELLO



GERARDO ORLANDO: Tra tutti coloro che, in anni molto diversi dagli attuali, concorsero a creare la tifoseria che tutti ammiriamo, direi che non possa essere dimenticato Gerardo Orlando. Egli può, a buon diritto, essere definito un proto ultras, un primo esempio di quella mentalità ultras oggi molto spesso invocata e non sempre praticata. Era un personaggio caratteristico anche fuori dello stadio, nella vita di ogni giorno. Grande battutista, dotato di una simpatia unita al carisma del vero capo di gradinata, quando vedevi parcheggiata una FIAT 128 blu interamente ricoperta di adesivi della Sampdoria, significava la sua presenza in zona.



E quando era in zona, era difficile che i ragazzi non lo andassero a cercare per scambiare un parere sulla Sampdoria. Era meridionale con orgoglio in tempi dove, potete immaginare chi, faceva del razzismo per accreditare una supremazia cittadina che mostrava le prime crepe e tra i magri argomenti che quella parte poteva esibire c'era anche questa becera consuetudine! Ma lui teneva testa a tutti, nei bar e allo stadio la sua figura era rassicurante, ruvida e dolce nel contempo. Soprattutto, aveva la capacità di capire in fretta cosa non funzionava nell'ambiente, quando i giocatori in campo non davano quello che i tifosi si attendevano da loro.

Alcuni aneddoti su Gerardo: un'ultima gara di campionato a Marassi contro la Ternana, finita in parità, i ragazzi della gradinata Sud volevano le maglie dei giocatori (che nel vecchio stadio entravano e uscivano sotto la sud) ma lui intervenne, a torso nudo come sempre da maggio in sù, dicendo che quei giocatori non meritavano di indossare le nostre maglie. A quel punto nessuno più

chiese il lancio delle maglie e i nostri 11 rientrarono negli spogliatoi a capo chino, accompagnati dal mitico Fulvio Bernardini, ben comprendendo come i tifosi non erano contenti del campionato appena terminato.

Altra chicca memorabile: durante una assemblea ai tempi di Mugnaini, ad un certo punto Gerry prende la parola dicendo nel suo dialetto da genovese del sud:

" Aè, stattè fermi tutti quanti, non avete capito un chezzo. Pecchè? Pecchè?

Ma pecchè Il polpo bolle nell'acqua!" Claudio Bosotin (a proposito, grazie per questo ricordo!) ancora oggi ride come un matto e si chiede cosa volesse dire Gerardo e dove diamine dovesse bollire il polpo!

Altra testimonianza: trasferta a Roma contro la Lazio, 1973. Allo stadio ci furono , delle piccole scaramucce ma il casino scoppiò a Roma Ostiense, quando dovevamo riprendere il treno speciale per tornare a casa. Arrivati in stazione ci trovammo di fronte un centinaio di tifosi laziali con intenzione non belle...



Gerardo con altri tifosi fecero da apripista per raggiungere il treno, volarono pugni e schiaffi con lui sempre nel vivo della battaglia.

Gerardo era questo, lui è stato la Sampdoria! Un capo gradinata, una figura che oggi non è più proponibile e il tifo perde molto a non avere più uno come lui che detta la linea, che sostiene e rallegra, anche fuori dello stadio.

Gerardo ci lasciò negli stessi giorni di Paolo Mantovani: sulla sua tomba, sulle alture di Sampierdarena, una foto lo ritrae con la sciarpa della Sampdoria al collo in una delle sue infinite trasferte.

Sarebbe bello che i giovani la visitassero, di sicuro non resterebbero indifferenti. Ciao, grande Gerry!

* [grazie a Maria Orlando per il suo contributo]





LA FINESTRA SULL'EUROPA



HOFFENHEIM	6
ASBURG	6
EINTRACHT	4
LIPSIA	4



Una seconda giornata, quella di Bundesliga, che ha già regalato diverse sorprese, di fatto configurando una classifica interessante. Il risultato più clamoroso del weekend riguarda sicuramente il Bayern Monaco, sconfitto in casa dell'Hoffenheim: risultato in bilico fino ad quarto d'ora dalla fine, quando il 2-1 per i padroni di casa diventa un sonoro e clamoroso 4-1 grazie alla doppietta finale di Kramaric che regala i tre punti alla squadra allenata da Hoeneb: bavaresi che restano a tre punti e biancazzurri che invece sono capolisti in compagnia dell'Augsburg.

Proprio quello dei ragazzi di Herrlich è un altro dei risultati sorprendenti di giornata: 2-0 contro il Borussia Dortmund, con le reti di Uduokhai e Caligiuri che hanno portato in cascina tre punti importantissimi. Torna a vincere anche l'Eintracht che, dopo il pareggio alla prima giornata col Bielefeld, supera per 3-1 l'Hertha Berlino. Risultato positivo anche per lo stesso Bielefeld, vittorioso di misura contro il Colonia (seconda sconfitta di fila). Situazione già delicata anche per lo Schalke, zero punti in classifica e seconda sconfitta di fila, in casa per mano del Werder Brema. Zero punti anche per il Mainz, schiacciato dal redivivo Stoccarda con un sonoro 4-1. Pareggio, invece, nel big match tra Lipsia e Bayer Leverkusen così come tra Borussia M'Gladbach ed Union Berlino (0-0).

LIVERPOOL	9
EVERTON	9
LEICESTER	9
ASTON VILLA	6



La terza giornata di Premier League è andata in archivio con qualche caduta clamorosa e con diverse certezze. Il Liverpool campione in carica vince e convince contro un Arsenal intimidito dai reds: il segnale è chiaro, per poter sollevare l'ambito trofeo bisogna fare i conti con la banda di Klopp. Finisce 3-1, coi gunners mai in partita e un Sadio Mané in formato goleador. Risultato a sorpresa quello del Manchester City, contro un Leicester che continua ad

inanellare successi: Guardiola ora deve correre assolutamente ai ripari, All'Ethiad infatti i suoi ragazzi crollano 5-2 contro un Leicester sempre più Vardy dipendente: tripletta del bomber-operaio e vetta della classifica condivisa con Carlo Ancelotti e il suo Everton: i toffees vincono a Selhurst Park contro il Palace portandosi a quota 9. Siamo soltanto alla terza giornata, ma il campionato più bello del mondo è tornato a dare spettacolo. Il Tottenham di Mourinho non va oltre l'1-1 contro il Newcastle: al gol di Lucas Moura risponde Wilson in pieno recupero. Risultato? Lo Special One se ne va negli spogliatoi in attesa di Gareth Bale e con una classifica che inizia un pochino a pesare. Pareggio al cardiopalma anche per il Chelsea di Lampard che rimonta il 3-0 in casa del WBA grazie ai gol di Mount, Hudson-Odoi e Abraham: la campagna acquisti faraonica, almeno per il momento, non ha ancora dato i suoi frutti. Primo successo stagionale anche per i red devils, che trovano la vittoria in pieno recupero grazie al rigore trasformato da Bruno Fernandes. Secondo successo anche per il Leeds del Loco Bielsa: un solo gol nella sfida contro lo Sheffield, ma decisivo per poter arrivare a quota 6. Nella parte bassa cambia davvero poco: il Fulham ne incassa altri tre dall'Aston Villa, mentre il Southampton sbanca Turf Moor grazie al gol di Ings. Perde ancora il Wolverhampton, che ne incassa ben quattro dal West Ham: i wolves devono assolutamente reagire dopo il secondo ko consecutivo.

RENNES	13
LILLE	11
MONTPELLIER	10
SAINT ETIENNE	10



Terza vittoria consecutiva per il Paris Saint-Germain senza subire gol. La squadra di Thomas Tuchel si è aggiudicata il posticipo della domenica sera superando 2-0 il Reims grazie alla doppietta di Mauro Icardi. Pareggio invece per il Lione che non è andato oltre l'1-1 sul campo del Lorient. Il Rennes prosegue la sua corsa solitaria in vetta alla classifica travolgendo 3-0 il Saint-

Etienne. Successo del Lille per 2-0 fra le mura amiche contro il Nantes. L'Olympique Marsiglia si salva all'ultimo istante contro il Metz. La squadra di Villas-Boas è andata sotto grazie al gol di Niane ma Sanson al 94' ha firmato la rete del pareggio. Il Monaco conquista i tre punti contro lo Strasburgo. Grande rimonta dell'Angers. Il Montpellier pareggia 2-2 contro il Dijon grazie ad un rigore nel finale di Savanier mentre il Nimes nel finale ha agguantato il Lens, 1-1 il finale. Reti inviolate infine per Bordeaux e Nizza. Anche in Francia classifica inedita in seguito a squadre quotate, come il Psg, che nonostante le abbia vinte tutte ne ha giocate in meno rispetto alle attuali teste di serie.

GETAFE	7
VALENCIA	7
BETIS	6
GRANADA	6



Una coppia inedita di squadre guida la Liga Spagnola. Il Getafe e Il Valencia guardano tutti dall'alto a punteggio pieno con due vittorie in altrettante partite giocate. Un risultato figlio di un avvio a singhiozzo del campionato spagnolo, con le big che hanno giocato meno partite (il Real Madrid solo una) come anche il Barcellona e Atletico Madrid. Veniamo però ad analizzare la giornata

appena trascorsa, dove il risultato a sorpresa è quello del Real Madrid di Zinedine Zidane. I madrileni non vanno oltre lo 0-0 in casa della Real Sociedad. Vincono e convincono invece, come detto prima, il Betis che vince in casa 2-0 contro il Valladolid e il Granada, che supera 2-1 l'Alaves. Vittoria anche per il Villarreal per 2-1 sull'Eibar e del Celta Vigo, salvatosi all'ultima giornata lo scorso, ma oggi vincente contro il Valencia e secondo posto provvisorio a 4 punti. Vittoria del Getafe per 1-0 contro l'Osasuna e del Cadice in casa dell'Huesca. Rinviata a data da destinarsi Athletic Bilbao-Barcellona, Levante-Atletico Madrid e Siviglia-Elche.





UN UOMO IN PANCA!



Eraldo Monzeglio nasce a Vignale Monferrato, presso Alessandria, il 5 giugno 1906 ed esordì in serie "A" nel Casale a soli 17 anni, nel ruolo di centromediano. Fisicamente robusto (1,73 per 74 chili), dotato di stile e potenza, arretrò quasi naturalmente a terzino, diventando uno dei migliori interpreti del ruolo. La qualità del tocco riusciva a celare la sua durezza spietata nei tackle, la battuta era potente e precisa. Giocava terzino "di posizione": schierato davanti al portiere, spazzava l'area chiudendo ogni varco e Fulvio Bernardini, suo compagno di squadra, sosteneva che sarebbe stato un perfetto libero nel calcio moderno. Eraldo era il terzino 'metodista' della nazionale di Pozzo, indossò la maglia azzurra in 35 partite e fu due volte campione del Mondo, nel 1934 e nel 1938. Con la maglia numero 3 sulle spalle, Eraldo rappresentava una sicurezza assoluta, non solo e non tanto per le risorse tecniche e le qualità atletiche, quanto per l'inossidabile tempra morale. Fra lui ed il commissario tecnico federale si stabilì un rapporto molto simile a quello che nasce in trincea fra un buon soldato ed un ufficiale valoroso. Avevano in comune il dialetto, il temperamento, il senso del dovere, una severa concezione del lavoro e dello sport, un profondo patriottismo. Proprio durante il primo Mondiale, vinto nel 1934, Monzeglio conosce Benito Mussolini e ne diviene amico, tanto che durante la sua esperienza da calciatore in giallorosso, diverrà istruttore di tennis (altro sport praticato abilmente) e allenatore personale dello stesso Duce. Pur essendo molto vicino alla famiglia Mussolini, giocò i due Mondiali per meriti acquisiti sul campo. Si narra che fu lui a salvare Bernardini quella volta che rischiò di essere investito dall'auto del Duce: Fuffo protestò tanto vivacemente da incorrere nelle ire di Mussolini, ma Monzeglio mise una buona parola! Un uomo diverso da Eraldo avrebbe tratto da quelle frequentazioni vantaggi di ogni genere, lui invece non pensò neppure di approfittare della benevolenza dell'onnipotente capo del governo, anzi, nel momento in cui il fascismo cadde e Mussolini, virtualmente prigioniero dei tedeschi, fu ridotto sulle rive del Garda a coprire, con gli ultimi brandelli del suo prestigio, il pietoso ed infame inganno della repubblica di Salò, si ritrovò accanto come commesso, umile e silenzioso collaboratore, il fedelissimo calciatore azzurro. Eraldo non era fascista o antifascista. Era un galantuomo romantico, che riteneva suo dovere ripagare, nell'ora della sconfitta, la fiducia riposta in lui negli anni del trionfo. Con la liberazione, Monzeglio rischiò di finire davanti ad un plotone di esecuzione partigiano ma, secondo una leggenda non del tutto



confermata, gli operai comunisti di Sesto San Giovanni intervennero in suo favore per due ragioni essenziali: la prima era che Eraldo non aveva fatto del male a nessuno, la seconda che era un popolarissimo asso della nazionale, due volte campione del mondo. Se è vero, lo sport avrebbe fatto anche questo miracolo. La sua seconda stagione sportiva partì dall'immediato dopoguerra, quando cominciò a fare l'allenatore, mettendo a profitto i preziosi insegnamenti di Pozzo. Pro Sesto, Napoli, Monza, Sampdoria, Juventus, Chiasso e Lecco le squadre allenate, ma il suo cuore è sempre rimasto a Napoli, dove aveva registrato risultati eccellenti e guadagnato la simpatia della folla: in una città in cui i tifosi e le belle signore lo adoravano, in mezzo ad un popolo che condivideva il suo sentimentalismo e ammirava la sua eleganza un po' provinciale, il vecchio casalese visse i suoi anni più felici.

Nell'estate del 1954 approdò a Genova come tecnico della Sampdoria. A Genova blucerchiata rimarrà per tre stagioni e mezza. Ebbe molte soddisfazioni, tra queste il prestigioso quarto posto della Sampdoria dei "simpatici vecchietti" definizione che diede lo stesso Monzeglio, anche se in molti li definirono, "terribili"...nella stagione 1960-61. Fu definito per la sua abilità nel saper amalgamare i giocatori già stagionati con quelli giovani, ad un abile cuoco che sapeva mettere insieme i "giusti sapori". Piemontese purosangue, sapeva dare le giuste motivazioni ai suoi giocatori. Addirittura faceva intonare negli spogliatoi inni garibaldini per dare ai suoi ragazzi gli stimoli più combattivi. In campo infatti si poteva ammirare una difesa arcigna ed un attacco spregiudicato. Ma nel campionato 1961-62 i risultati non arrivarono ed il Presidente Glauco Lolli Ghetti liquidò Monzeglio, che se ne andò a modo suo, arrivando un'ora prima all'allenamento per non incontrare nessuno ed andarsene in silenzio, ritirando la sua roba. Ma incontrò il capitano Bernasconi anche lui mattiniero. Gli chiese di salutare i suoi "ragazzi" e se ne andò in punta di piedi. I fantasmi del passato gli tennero compagnia fino agli ultimi giorni nel suo eremo di Como, dove conduceva una vita modesta, dividendosi fra il circolo del tennis e l'affetto dei vecchi amici. Morì all'età di 75 anni il 3 novembre 1981, fu sepolto nel cimitero di Casale Monferrato, vicino alla tomba di Caligaris.



Un uomo d'altri tempi, un'avventura umana se vogliamo ingenua, forte ed esemplare.

Il ricordo di Giovanni Delfino:

"Quella del campionato 1960-61 concluso al 4° posto, è stata la Sampdoria più forte mai vista, ancora di più di quella di Vialli e Mancini! Purtroppo devo confessare che lo scudetto sarebbe potuto arrivare 30 anni prima, se solo ci fosse stato un altro allenatore al posto di Monzeglio...lui era un gentiluomo, un signore, ma non si può certo dire che fosse un finissimo stratega! In casa vincevamo sempre, sarebbe bastato qualche pareggio di più in trasferta...invece proponeva sempre la stessa formazione di Marassi, ma lontano da Genova Skoglund si nascondeva perché i difensori entravano a fargli male, così Cucchiaroni si arrabbiava e lo chiamava coniglio e litigava con Nacka e poi con gli avversari: insomma, in trasferta era come giocare con due di meno...

Spiace, ma questa è la verità ed io son sincero!"





TRASFERTE MEMORABILI



C'è chi l'Europa l'ha girata come semplice turista, chi l'ha vista magari solo in cartina. E poi c'è la Sampdoria, che in Europa è stata una regina, ha vinto, gioito, pianto, ma sempre da assoluta protagonista. Che fosse Coppa delle Coppe (che una volta era più prestigiosa rispetto alla Coppa Uefa) o Coppa dei Campioni (quella vera, in cui giocava solo chi vinceva il proprio campionato di appartenenza) la Samp è sempre stata di casa e i suoi tifosi hanno saputo farsi apprezzare e conoscere al di fuori dei confini italiani, riscontrando sempre grande ammirazione da parte degli avversari.

Tra quelli che hanno potuto vivere in prima persona queste emozioni c'è Vincenzo Tirota, storico capo Ultras dei blucerchiati. "Devo ammetterlo, ho sempre seguito la Sampdoria sempre e solo come tifoso e mai come turista. Sino al 1994 non ho mai abbinato le due cose. Poi i tempi sono cambiati, le esigenze sono state diverse e ho iniziato a seguire meno la squadra lontano da Genova".

Tante le trasferte da raccontare, tanti ricordi e aneddoti: "Difficile dire la più lontana o la più bella, di certo ce n'è una che è stata la più avventurosa: è stata nel 1985 a Lisbona contro il Benfica, nel nostro anno di esordio in una competizione Europea. La gara terminò con una sconfitta per 2-0, nel finale segnò il gol decisivo Rui Águas, che di fatto ci condannò, ma la trasferta fu davvero bella: partimmo in pullman il lunedì notte e tornammo a casa il venerdì a mezzogiorno, giusto in tempo per andare alle 14 a Celle Ligure a vedere l'allenamento della squadra. Fu una gara davvero strana, con l'ammutinamento

COPPA COPPE A Lisbona una partita vivace, occasioni da rete e pali da entrambe le parti
Sampdoria a viso aperto, ma segna il Benfica

di Francis che non volle andare in panchina e alla fine la vittoria nella gara di ritorno col gol di Lorenzo non bastò".

Era un altro tipo di calcio, un altro modo di fare tifo, ma la Sampdoria in Europa non ha mai avuto problemi, anche incontrando squadre e tifoserie molto 'calde': "Esordimmo in Europa nel 1985, tre mesi dopo i tragici fatti dell'Heysel e andammo subito a giocare a Larissa in Grecia. Lì tutti ci aspettavano per fare amicizia ma qualche anno dopo i loro tifosi si ribellarono alla revoca di uno scudetto e chiudendo quattro strade di fatto paralizzarono gli spostamenti in Grecia. Beh, se pensiamo a cosa è successo



Lo scattoso Soares nella 0-0 ha colpito un palo, Mancini si ripresenta ma il portiere lo para.



dopo, diciamo che li abbiamo affrontati nel momento migliore e senza saperlo abbiamo esordito in una gara che poteva essere 'ad alta tensione'. Era davvero difficile che ci fossero scontri, ovunque andassimo tutti parlavano di noi, ci aspettavano con grande rispetto e le aperture dei giornali erano sempre per Viali e Mancini. Insomma, un orgoglio allo stato puro e proprio per questo conservo diversi giornali".

Tante trasferte, non sempre felici ma non per questo da cancellare: "Goteborg o Wembley? Difficile scegliere, ci sarebbero mille motivi per optare per una e mille per l'altra. Nonostante il risultato sono state due pagine indelebili non solo della nostra storia, ma del calcio italiano. Nella storia recente, invece, non ho seguito molto la squadra in Europa, anche se sono stato a Brema: mi ha fatto un gran bell'effetto, un'emozione unica sentire quella musichetta dal vivo. E poi bisogna pensare che c'è chi non c'è mai stato a giocare quelle gare e chi non le giocherà mai".

ndr: Dopo aver ospitato i racconti di Claudio Bosotin nella scorsa stagione, quest'anno ripartiamo da un'altra grande figura del tifo blucerchiato, Enzo Tirota, che ci racconterà alcune delle trasferte più belle della sua vita. Lo ringraziamo in anticipo per la disponibilità.





MEMORIE BLUCERCHIATE



IL VERO PRESIDENTE

Forse c'è bisogno di dire a chi mi riferisco nel titolo che avete letto? Penso proprio di no. Ogni giorno che passa nel vivere quotidianamente questo brutto periodo della lunga e gloriosa storia della Sampdoria, il rimpianto per ciò che poteva (e DOVEVA) essere e non è stato, cresce sempre di più. So bene che continuare a piangersi addosso non serve a niente, ma quando rivedo certe immagini di quel ragazzo riccioluto proveniente dalla civettuola Cremona, rafforza in me la piena convinzione che quel ragazzo ormai uomo doveva diventare, quasi per una logica naturale, Presidente di una Società importante come la nostra. Grazie al suo contributo ci ha consentito di arrivare ad importanti e prestigiosi traguardi, che hanno fatto conoscere la Sampdoria ed anche Genova in tutto il mondo. La rubrica Memorie Blucerchiate, giustamente e legittimamente mi invita e mi solletica la memoria, così non può non venirmi in mente quando una sera dell'estate del 1984 mi recai a Cremona con tanti altri amici a vederlo per la prima volta con la maglia grigiorossa scendere in campo proprio contro la squadra blucerchiata in amichevole: si sapeva che sarebbe approdato dopo poco tempo a Bogliasco e questo spinse molti tifosi sampdoriansi a recarsi a Cremona. Fece subito vedere di che pasta era fatto. Colpì molto la sua prestanza fisica, anche se era ancora magrolino, ma anche la sua tecnica, colse infatti anche una traversa con una legnata dalla media distanza. Insomma per farla breve, tornammo dalla città del pregiato torrione molto soddisfatti e fiduciosi. Esordì in serie A il 16 settembre 1984 ed il destino volle, proprio contro la Cremonese. La prima rete la realizzò contro l'Avellino il 16 dicembre e valse i due punti in palio allora e in quella sua prima stagione, realizzò tre reti. L'allenatore di allora, l'indimenticabile Eugenio Bersellini lo utilizzò in un primo tempo sulla fascia, per poi spostarlo come prima punta all'attacco, il suo storico ruolo. Iniziò così una parabola vincente che abbiamo oltre che nei nostri occhi ancora anche nei nostri cuori. Chi non ricorda ad esempio la sera della vittoria della seconda Coppa Italia nella Torino granata? Dopo il triplice fischio e la spettacolare rete di Salsano che ricamò la coccarda tricolore sulla maglia più bella del mondo, in una intervista volante del cronista di turno ai bordi del campo del Comunale mentre festeggiava la vittoria, che gli chiedeva ansioso quale sarebbe stato il suo destino, viste le continue (e volute) voci di un suo trasferimento ovviamente in un Club dei soliti noti, lui rispose con un largo sorriso convinto e con la frase perentoria, "ho firmato" "...per chi?" Chiese sempre più affannato il cronista e lui senza la minima esitazione e seccamente, "per NOI...". Questa era già la Sampdoria di Gianluca Vialli. Era pienamente cosciente che era una battaglia restare al tavolo coi grandi del calcio non solo italico ma internazionale, per un ospite indesiderato come la Sampdoria. Eppure ci riuscì, eccome! Grazie soprattutto ad un Presidente come Paolo Mantovani ma anche ai compagni formidabili con i quali strinse un "patto di ferro" come venne definito da lui e dagli altri, in particolare da Vierchowod, che fu letteralmente torturato da Vialli perché non rompesse quel patto. Vialli poi si permise di dire un sonoro NO all'allora Presidente Berlusconi. Proprio nella settimana del suo rifiuto al Milan la Sampdoria giocò proprio a Milano rossonera, e ricordo con un certo godimento le espressioni del viso di Vialli nel catino del Meazza che lo fischiava sonoramente per il suo clamoroso diniego, arricchito con tanto di occholino ironico mentre si sistemava i lacci delle scarpe, prima di iniziare l'incontro contro i titolati avversari. A Cremona era soprannominato Stradivalli, sulla falsa riga del suo eccezionale concittadino, il violinista Antonio Stradivari. Come si possono dimenticare frasi come quelle dopo la sconfitta con il Barcellona in Coppa delle Coppe a Berna per 2-0? Al termine della sfortunata partita, avvicinò il Presidente Mantovani per dirgli testualmente: "Non ce ne andremo da Genova finché non avremo vinto qualcosa di importante". Vialli e tutta la squadra di allora, comprese le così dette seconde linee, vinsero qualcosa di IMPORTANTISSIMO, lo sappiamo tutti molto bene. Penso che tutti vorremmo che quell'autobus che purtroppo abbiamo perduto mesi fa, potesse tornare per coronare il suo SOGNO ed il nostro...perché è di Persone come lui che ha bisogno il nostro pianeta blucerchiato. Di chi ha una cultura e un AMORE VERO verso i nostri unici colori, di chi ha fatto la nostra Storia, la CONOSCE e la RISPETTA oltre averla vissuta. Questo sarebbe un VERO Presidente, per il quale fosse in mio potere mobiliterei tutta la nostra Gente la Famiglia Blucerchiata in tutte le sue latitudini e longitudini del mondo per poter centrare questo FONDAMENTALE traguardo.





L'UNIVERSITA' DEL CALCIO



ROBERTO BAGGIO: Caldogno è un piccolo paese alle porte di Vicenza dove il 18 febbraio 1967 nasce Roberto Baggio, sesto di otto fratelli, una grande e bella famiglia, molto sportiva. Dai campetti di Caldogno comincia il viaggio del ragazzo timido dal sorriso tenero, capace di regalare momenti di calcio irripetibile ai tifosi di tutto il mondo. Perché Roberto Baggio è stato il campione di tutti e di nessuno. Un bambino un po' timido ma abbastanza testardo, un malato di calcio che gioca con tutto quello che trova: palloni, palline da tennis, carta bagnata e indurita sul termosifone. Gioca nel corridoio della sua casa, fa gol da solo (nella porta aperta del bagno), urla e poi si fa la radiocronaca, si allena anche a tirare le punizioni mirando i lampioni della strada. A Caldogno cominciano ad arrivare molti osservatori, lo prendono quelli del Vicenza. Va in panchina in serie C1 a 16 anni, nella stagione successiva è in prima squadra. Incanta con la sua fantasia e i suoi tocchi «brasiliani», segna e dà spettacolo, è seguito dagli operatori del calcio mercato. Roberto ha 18 anni, lo vuole la Samp di Mantovani, la Juve di Boniperti, ma la spunta il Conte Pontello della Fiorentina: 2 miliardi e 700 milioni di lire ed è fatta. Due giorni dopo la firma gioca a Rimini, segna il gol del Vicenza e poi si fa male, un infortunio molto grave: rottura del crociato e del menisco.



Un trauma terribile. Lo operano in Francia, è un momento molto difficile, la Fiorentina lo aspetta, trova amici e comprensione, conosce i campioni del mondo Antognoni e Orioli. Ma Roberto non gioca, ha pensieri neri e disperati ma impara a non avere fretta. Campionato 1986-87: primi sorrisi, primi gol. Debutta in serie A, contro la Samp di Mancini. Sette giorni dopo, in allenamento, il ginocchio operato si spacca. Ancora in Francia, ancora operazioni, altri tre mesi fermo, dolori e sconforto. Si riprende a fatica, rientra, ma il destino è feroce: rottura del menisco e torna in sala operatoria. Roberto ha solo vent'anni, è disperato e pensa: è finita, smetto con il calcio. "La mamma era il mio angelo. Quanto mi è stata vicina, quanto mi ha aiutato. In ospedale, dopo le operazioni, stavo malissimo. Non potevo prendere antidolorifici e il dolore mi trapassava il cranio. Una volta mi sono girato verso di lei, che mi stava accanto, e le ho detto: "Mamma, sto malissimo. Se mi vuoi bene uccidimi perché io non ce la faccio più". Lei mi accarezzava: "Non fare lo scemo, eh? Dai dai, tornerai come prima. Più bello e più forte".

E una mattina, aiutato dalla scelta buddista, dice: "Sì, torno e spacco tutto".

Torna, ce la fa, gioca, segna a Napoli, città di Maradona e arriva la svolta, cambia tutto, la vita, il futuro, forse anche il destino. Roberto, con il suo calcio dal sorriso tenero e semplice, entra nel cuore della Fiorentina e dei tifosi di tutta Italia. Gli vogliono bene e lui ricambia con le sue meraviglie, poi la Fiorentina lo porta in Nazionale.

Roberto avanza con la sua classe, la sua poesia, è il sogno dei bambini e dei grandi, piace a tutti. Va nella Juve che è stata di Sivori e Platini, lascia Firenze, ma l'amore per quella città e quei colori non finirà mai. Gli diranno: eppure te ne sei andato. Risposta: "Non me ne sono andato, mi hanno mandato via". Dopo l'estate 1990 e le notti azzurre, ecco la Juve di Gigi Maifredi, un tecnico giovane che promette calcio nuovo e spregiudicato. E, soprattutto, divertente. Baggio è l'uomo giusto, fatica ma poi si sblocca, segna 18 volte e torna in Nazionale. Il nuovo anno consacra Baggio: 4 gol all'Udinese, 3 al Foggia, doppiette a raffica: 21 gol. Adesso è al centro di tutto. Conquista tifosi, Agnelli, coppa Uefa, il Pallone d'oro. Stagione '93-94, un'altra buona annata, regala pezzi magici agli amanti del bel gioco, poi arrivano i mondiali americani con Sacchi. Un sogno e un incubo. Roberto ha 27 anni, porta il codino, è Pallone d'oro, è titolare indiscusso della Nazionale, ma contro la Norvegia, il portiere Pagliuca è espulso e Sacchi fa entrare Marchegiani e toglie Robi. La reazione di Baggio è clamorosa, fa un gesto a Sacchi: "Questo è matto". Il Mondiale americano di Baggio è un tormento. Robi reagisce e segna con Nigeria, Spagna e Bulgaria e porta in finale l'Italia con il Brasile. Pasadena, 17 luglio, ore 12.30, caldo torrido. Zero a zero, supplementari, rigori. Sbagliano Franco Baresi e Roberto Baggio, i due più bravi rigoristi italiani e il Brasile è campione. Pazzesco! Baggio dirà: "Nella mia carriera ho sbagliato dei rigori, ma non li ho mai calciati alti. Ed è difficile riuscire a spiegare perché è andato là. Non lo so. Però è successo, fine. Sognavo quel giorno da bambino. E' un sogno che s'infrange, che si rompe sul più bello e diventa un incubo". La stagione 1994-95 sarà la sua ultima in bianconero, avanza il giovanissimo Alessandro Del Piero e quella non è più la sua Juve. Finisce sul mercato, lo seguono in tanti, lui sceglie il Milan ma non brilla. Bologna lo riporta in corsa, il suo obiettivo principale è sempre la Nazionale, forse la sua unica e vera maglia e Cesare Maldini lo richiama in azzurro. 22 gol col Bologna, il suo record in A e prenota Francia '98. Torna a Milano, stavolta all'Inter, 2 campionati tormentati da molti infortuni e Robi non riesce a dare il massimo.



Nell'estate 2000, Gino Corioni, presidente del Brescia, lo convince: Baggio incontra Carlo Mazzone, un bellissimo rapporto di stima e amicizia. Sor Carletto lascia Robi libero di inventare. E allora arrivano i gol in un Brescia che fa ruotare Toni, Di Biagio, Pirlo e Guardiola. Baggio si ritrova in testa alla classifica dei marcatori, con otto gol nelle prime nove giornate. Sogna il Mondiale con la Nazionale (c'è Trapattoni alla guida) in Corea e Giappone. Ma il destino lo ferma: cede il ginocchio sinistro. La riabilitazione è da record, ritorno in campo dopo 76 giorni, in tempo per segnare tre gol nelle ultime tre partite. Ma Trapattoni non lo può più aspettare. La delusione è grande, ma Roberto decide di andare ancora avanti, gioca altri due anni, taglia il traguardo dei 200 gol (saranno 205 in totale). Roberto Baggio è stato di tutti e di nessuno.

O forse è stato solo una magia azzurra, come quella porta nel cielo.



(Estrapolato da un testo di Germano Bovolenta)





STORIE DI PRESIDENTI (2)



Continua la storia dei Presidenti che si sono susseguiti al timone della U.C. Sampdoria.

1953 - 1961 : ALBERTO RAVANO

Alberto Ravano, arrivò nel 1953, era stato appena ceduto il bomber Adriano Bassetto che dopo sette anni di militanza blucerchiata andò all'Atalanta. La piazza di conseguenza non reagì molto bene e il Presidente Aldo Parodi diede le dimissioni. Gli subentrò Alberto Ravano, che dei Presidenti del passato, anche tra le generazioni più giovani, è il più ricordato, visto che in sua memoria gli è stato dedicato il Torneo Ravano, che ha consentito sotto la ad un altro eccezionale ed unico Presidente, Paolo Mantovani, di ritenerlo un suo "fiore all'occhiello", facendo avvicinare tanti ragazzi ed anche ragazze ai colori blucerchiati. Un torneo che continua a vivere grazie all'impegno delle sorelle Francesca e Ludovica Mantovani, ormai allargato anche a tante altre discipline sportive che legano il Torneo Ravano non solo al calcio.



Alberto Ravano iniziò la sua prestigiosa attività di Presidente grazie anche alla fattiva collaborazione di Edmondo Costa, soprannominato Gigione. Per la Sampdoria fu un salto di qualità non indifferente. Un armatore a capo di una società appena nata, che non godeva allora di una tifoseria numericamente eccelsa, quale è poi diventata in tutta la Liguria ed oltre confine. Ravano si avvalse dell'opera di altri dirigenti blucerchiati di grande caratura, per lo più armatori, come Beppe Antioco, Enrico Gallina, Renato Canale, il Direttore del Credito Italiano Attilio Mattiozzi, il patriarca Luigi Cornetto, il segretario Enrico Corti, Angelo Lenuzza e chi non può non ricordare, Mario Rebuffa. Il nuovo combattivo gruppo dirigente iniziò la sua fortunata attività acquistando Pietrin Podestà, ottimo terzino sinistro sampierdarenese, poi l'estroso Mario Tortul. Arrivò così un onorevole ottavo posto e cosa di non poco conto, vista anche la fase storica, 3 punti su 4 nei due Derby. In seguito arrivò Giuseppe Farina, altro terzino di qualità dal Torino e Gaudenzio Bernasconi. Quest'ultimo realizzò ben 338 presenze e militò per 10 anni nella Sampdoria, e ne fu capitano numerose volte. Si noterà che eravamo noi ad acquistare giocatori di grande levatura, salvo casi molto rari, purtroppo oggi come oggi la situazione è un po' diversa, come ben sappiamo.



Così, piano piano, la Sampdoria di Ravano iniziò a prendersi qualche soddisfazione e nel campionato 1954-55 arrivò al nono posto insieme al Torino e si prese la gioia di vincere anche a S. Siro per 1-3 con il Milan che aveva tra le sue fila, campioni quali Liedholm, Nordhal, Soerensen...e che infatti vinse lo Scudetto in quella stagione. Nella stagione seguente arrivò Edwing Firmani dal Charlton, costato la bellezza di 80 milioni delle vecchie lire. Fece 17 gol in 29 partite e grazie anche a lui la Sampdoria riuscì a festeggiare il suo decennale anniversario al sesto posto in compagnia della Roma. Nella stagione dopo arrivò Ernst Ocwirk e con lui arrivò anche il quinto posto, a pari punti di Bologna, Inter e Torino. Nel campionato della stagione 1957-58 c'erano grandi aspettative, la squadra fu nuovamente molto potenziata, fecero compagnia ad Ossi Sarti, Marocchi e Bruno Mora. Ma il campionato fu deludente, arrivando così al licenziamento del tecnico Lajos Czeizger, poi Pietro Rava e nelle ultime tre giornate di campionato, la Sampdoria fu allenata da Ugo Amoretti. In seguito fu scelto l'inglese William Dodgin e come suo secondo Renato Gei. Alla fine però, visti i risultati molto altalenanti, fu scelto l'allenatore dei miracoli, Eraldo Monzeglio. Dal mercato della stagione del 1958, arrivò un certo Guidone Vincenzi dall'Inter, che costò 150 milioni di lire più Firmani. Guidone era considerato ormai uno scarto, come scarti erano considerati Bergamaschi e l'argentino che è rimasto nell'immaginario dei tifosi blucerchiati di tutte le generazioni, Ernesto Cucchiaroni. Con Bruno Mora ed altri "simpatici vecchietti" come li definiva affettuosamente il tecnico Monzeglio, la Sampdoria raggiunse il quinto posto. Nel campionato più prestigioso di quegli anni, 1959-60, i "vecchietti" con il supporto dello svedese Nacka Skoglund, di un bomber unico come Sergio Brighenti che realizzò ben 27 reti, conquistarono il quarto posto. Fu un record eccezionale a dire poco, visto che fu eguagliato da un Presidente quale Paolo Mantovani solo nel 1985. Un inciso sullo svedese Skoglund: favorì la retrocessione dell'altra squadra di Genova, segnando due gol nei due Derby entrambi vinti. Collaborò a quella impresa stracittadina anche Bruno Mora con altri due gol. La stupenda avventura di un fantastico Presidente quale fu Alberto Ravano finì nel 1961. La gradinata Sud e tutto il Ferraris, dimostrò l'affetto che aveva nei suoi confronti con un grande striscione dove campeggiava la scritta, "Alberto Ravano non ti dimenticheremo mai". Striscione al quale mi permetto di associarmi pienamente, visto che ho ricordato un Presidente blucerchiato che davvero resterà indimenticabile, mentre oggi viviamo un'esperienza dove alla guida della Sampdoria, ahimè, c'è chi vorremmo dimenticare subito. come diceva un famoso personaggio di un celebre film, "Domani è un altro giorno" ...aggiungo, speriamo lo sia al più presto.





LA SOLIDARIETA'



Continuiamo a ricordare a tutti i soci che uno dei pilastri del Sampdoria Club Jolly Roger è la solidarietà!

Piccole donazioni mirate, di cui vi renderemo conto con testimonianze documentate: piccole somme, ma sono quelle che a volte servono per risolvere problemi che sembrano insormontabili...è per questo che chiediamo il vostro sostegno al Club col rinnovo annuale del tesseramento e con l'acquisto del materiale che proponiamo in merchandising: in questo modo ci permettete di portare avanti un progetto di Club diverso da tanti altri, un Club dove si parla di Sampdoria, di calcio, MA NON SOLO...!

In pieno lock-down, mi arriva questo messaggio di Chiara, nostra socia:

"Buongiorno Robi, ho bisogno del tuo aiuto. Ho un amico in Siria, a Damasco, che per via della guerra non trova più le medicine di cui ha estremamente bisogno. La situazione sembra essere disastrosa, mi ha detto che è anche difficile reperire generi alimentari...Potresti aiutarmi a fare una raccolta delle medicine? Sto organizzando una spedizione. Si chiama Eutirox 100, qui da noi è molto comune, lo prendono in tanti. Grazie"

Breve consulto coi membri del Direttivo e decidiamo di destinare una quota per l'acquisto di una decina di scatole del medicinale, che sommate ad altre scatole donate, forniscono una buona scorta. Il problema diventa logistico, farli pervenire a Wissam, in un paese in guerra dove c'è l'embargo e nessun corriere garantisce la consegna. Arriva anche una lettera di Wissam che ci racconta come vive e questa ci spinge a lavorare ancora di più per trovare una soluzione:



"Una vita in mezzo alla guerra...Vi scrivo da Damasco, la città che soffre di una guerra che ha distrutto tutto, ma soprattutto l'uomo...Io sono Wissam, sono un testimone di un conflitto feroce che dura da 9 anni e non ha più fine...Prima della guerra avevo una vita serena, una vita normale diciamo dove avevo il mio lavoro da disegnatore di interni e grafico, facevo anche lo scenografo presso la tv pubblica ...avevo amici, sogni da realizzare ..ma tutto è cambiato da quando è scoppiata la guerra nel 2011, per me non era facile trovarmi in una situazione del genere, soprattutto nei primi giorni del conflitto...svegliavo ogni mattina sotto i bombardamenti, spari di fuoco, vedevo i carri armati, soldati che andavano e venivano sotto casa...ho già provato sentimenti diversi come la persa dei miei cari amici, quelli che hanno perso la vita in mezzo al mare in fuga della guerra, avrei voluto fuggire con loro ma non sono riuscito..diciamo che sono stato fortunato altrimenti non sarei stato qui a raccontarvi la mia storia ! A me piaceva certo lasciare tutto quel casino e andare via ma in maniera legale, cioè col visto in mano ma come sapete non è possibile, ecco perché sono stato costretto di rimanere a Damasco... avevo vissuto dettagli che non ho mai pensato di viverli prima, come per esempio rimanere senza corrente elettrica per circa 20 ore al giorno, mangiare una volta al giorno per la mancanza del cibo, passare tutto l'inverno senza nessuna maniera di riscaldamento, fare la doccia con acqua quasi ghiacciata e poi dormire e svegliare mille volte di notte con la paura per la mancanza di sicurezza ...Ho avuto una malattia alla tiroide 2 anni fa, così sono stato operato (me l'hanno tolta tutta) perché non avevo un'altra scelta secondo l'endocrino..dopo l'operazione devo continuare la cura prendendo la tiroxina ogni

mattina per sempre...pensavo che non ci fosse problema in questo perché i farmaci li trovavo ma quest'anno tutto è peggiorato ai tutti livelli dove la guerra è entrata il suo nono anno, la situazione è diventata più dura con la mancanza di tutto ma questa volta è di farmaci ..non ci sono più! E' il risultato naturale di un assedio economico che dura per 9 anni...così mi sono trovato impotente, io posso stare senza mangiare, sono già abituato, ma senza la tiroxina sarà impossibile...Comunque ho cercato di non pensare in questo e di occuparmi in praticare l'italiano, la lingua che amo da morire, tramite siti web come (couchsurfing) dove ho conosciuto una ragazza speciale che si chiama Chiara, è di Genova, ci siamo diventati amici fin dall'inizio grazie alla sua simpatia, mi ha aiutato tanto veramente, mi ha lasciato parlare, esprimere tutto in italiano ..mi ha fatto volare lontano dalla guerra con le parole...mi ha fatto ricordare tutto quello che avevo già imparato a Siena nel 2001 dove avevo una borsa di studio per frequentare un corso intensivo per un mese ...Chiara ha ascoltato la mia storia e mi sta aiutando in tutto, io non so come ringraziarla davvero! Ora ho saputo che a Genova c'è una buona gente che mi sta vicino anche a distanza. Grazie a lei e a i suoi amici.

Ecco la mia storia, storia di una vita che sogna ancora di un futuro migliore in un posto lontano da questo incubo, finché c'è speranza c'è vita ... Wissam"

Lo stesso Wissam ci fornisce una pista: ha saputo che una suora siriana di Damasco è bloccata a Roma dal covid e si è detta disponibile a portare le medicine con sé non appena potrà partire e Wissam potrà andare a ritirarle nel convento di Damasco: un piccolo grande miracolo! Nel pacco inviatogli, abbiamo inserito la tessera del club e alcuni gadgets della Sampdoria e del Jolly Roger. Speriamo di poter documentare l'arrivo del pacco con le foto che Wissam ha promesso di inviarci, nel frattempo lo salutiamo attraverso questa pagina, visto che da adesso riceverà via mail il nostro giornalino: FORZA WISSAM, ti vogliamo bene!





NOTIZIARIO DEL CLUB



Le misure restrittive del Governo per l'emergenza COVID-19, ha comportato la chiusura degli stadi e quindi l'impossibilità di ritrovarci tra amici e tifosi a vivere le 'nostre domeniche', anche se qui ormai è diventato un delirio capirci qualcosa!

Il lockdown ha però anche bloccato il rinnovo di molti tesseramenti 2020 del Club, perchè non potendoci ritrovare allo stadio diventa difficile incontrarci: voi sapete che utilizziamo queste quote per portare avanti la solidarietà verso alcune realtà, contattateci per rinnovare e continuare a darci il vostro sostegno, grazie!



Abbiamo sperato che tutto tornasse alla normalità, poter tornare negli stadi era una speranza e una voglia di tutti, ma come si temeva, non sarà così! Stiamo per chiudere il numero del giornalino e giunge la notizia di Keita Baldè positivo insieme a 14 tesserati di quelli là coi 2 colori... obiettivamente, ci chiediamo: ha senso continuare così?



In bocca al lupo a Gianni Invernizzi, nuovo responsabile del settore giovanile dello Spezia. Un altro cuore blucerchiato costretto ad emigrare altrove in cerca di fortuna, visto che a Genova sponda blucerchiata non c'è posto per i dirigenti tifosi. Passerà questo dannato ciclo!

HELP! Due partite, due sconfitte, ma lascio ad altri "colleghi" il compito di commentare aspetti tecnici e tattici. Io voglio solo ribadire il concetto che siamo stanchi di subire angherie dal mondo del calcio, ripetiamo: durante il campionato il calciomercato deve essere chiuso! Non è possibile vedere giocatori (mercenari, lo sappiamo!) che non corrono, non rendono e che tirano indietro la gamba solo perché domani potrebbero essere ceduti. Signori miei, voi oggi siete qui e siete pagati, quindi dovete onorare e sudare la maglia che indegnamente state indossando!



Non è la prima volta e non sarà neanche l'ultima, ma ogni volta che succede un groppo acchiappa la gola, il magone sale e la mente parte per tornare a quel periodo meraviglioso vissuto. Grazie per averci fatto vivere un sogno, grazie per la vostra sampdorietà, grazie per non esservi mai dimenticati di Lei, Signora del '46! Chiudiamo gli occhi e proviamo a sognare ancora...

